

L'ANTICIPAZIONE



Sulla spiaggia Una donna africana schiaccia un pisolino

Dal romanzo

ANGELES CASO
SCRITTRICE

Ho sempre invidiato coloro che hanno la sensazione di avere il controllo della propria vita. Coloro che possono affermare, pieni di soddisfazione, di essersi costruiti autonomamente la propria esistenza, passo passo, mettendo i successi accanto ai fallimenti, tenendoli molto vicini, le buone esperienze di fianco alle cattive, la felicità sopra il dolore, come se innalzassero una fortezza tra le alte vette, solida e inespugnabile. Un'esistenza dominata dai propri intenti e da una ferrea volontà, che scorre nelle vene come sangue. E, nelle viscere, l'integrità.

Per me la vita invece è qualcosa di esterno. Una sorta di foschia che mi avvolge, mi impone il suo ritmo, mi costringe ad agire in un certo modo, senza che io riesca a prendere la minima decisione. Non compio passi consapevoli, guidati dalla ragio-

Tanti sogni e due soldi Il racconto di una vita che parte dall'Africa

La storia di un'eroina contemporanea: São, una donna con tanto coraggio
È il romanzo di Ángeles Caso, «Controvento», da oggi in libreria

ne e da un luminoso obiettivo in lontananza, che lampeggia nel futuro come un faro verso cui dirgermi. Non seguo una strada, il corso di un fiume, e neppure un sentiero erto e faticoso, tra rocce aguzze come pugnali. Mi limito a lasciarmi trascinare, annaspando per non affogare. Non c'è altro. Sì, a volte, per un attimo, c'è un cielo azzurro, alberi verdi e deliziose farfalle colorate che vagolano tra i fiori. E la notte, un'infinità di stelle dispiegate per me, come milioni di of-

ferte votive. Tuttavia so che quell'illusione durerà un istante. Respiro profondamente. Respiro. Respiro. E questa bruma fredda e perfetta mi avvolge di nuovo dentro di sé.

Sono sempre stata una codarda. Paurosa, preoccupata, codarda. Sempre. Fin da piccola. Credo che la colpa sia di mio padre. Era un uomo molto crudele, uno di quegli esseri che trascorrono la vita lasciando il marchio dell'ansia impresso a fuoco sulla pelle degli altri. Non è che ci picchias-

se: non ne aveva bisogno. Bastava la sua presenza, che trasmetteva una tensione gelida e scostante. Bastava la sua voce, aspra e tagliente, e che ti guardasse con quegli occhi piccoli e scuri, due minuscoli occhi da rettile che parevano sferzarti, facendoti più male di una frustata.

Quando arrivava a casa, ogni giorno alle sette e venticinque in punto, il nostro mondo umano, popolato di cose normali, si fermava, come se un incantesimo ci avesse pietrificati. Era